
PRESENTAZIONE

Per l'evoluzione della sicurezza internazionale il 1990 è stato un anno memorabile. Il Patto di Varsavia si è sostanzialmente dissolto. L'Alleanza Atlantica si è estesa alla Germania riunificata. Il ritiro delle divisioni sovietiche dall'Ungheria ha sensibilmente prolungato per la difesa italiana i tempi di preavviso nel caso di un attacco ormai del tutto improbabile. Nell'arco di un tempo brevissimo, al confronto armato fra Est e Ovest è subentrato un clima di comprensione e fiducia.

La distensione ha accorciato le distanze in Europa ed i popoli europei si sono sentiti più vicini. Il sistema delle relazioni internazionali si è venuto convertendo dalla minaccia reciproca alla reciproca confidenza. La Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa ha compiuto progressi importanti sulla via della riduzione e del controllo degli armamenti.

Il rapido progresso della distensione; la transizione verso modelli di sufficienza difensiva a soglie di armamento decrescente; il delinearsi di un concetto di sicurezza sostenuto da accordi complessivi di confidenza e di verifica; in una parola, l'evoluzione positiva del 1990, comporta e consente la parallela evoluzione dell'Alleanza Atlantica in aderenza con i suoi stessi principi ispiratori. Sede naturale per la definizione di un equilibrio paneuropeo stabile e sicuro, l'Alleanza Atlantica è chiamata dal nuovo scenario internazionale al duplice ruolo di interlocutore complessivo sia nel dialogo fra Ovest ed Est, sia nei rapporti fra Ovest ed Ovest in particolare per il consolidamento del pilastro europeo. Anche per quanto attiene alla Comunità economica europea ed all'Unione europea occidentale, risulta sempre più evidente che l'Unione politica deve comprendere come elemento essenziale la cooperazione nel campo militare.

Il 1990 non è stato peraltro soltanto l'anno del grande disgelo ad Est. È stato anche l'anno della gravissima tensione dal Sud e della nuova crisi nel Golfo Persico provocata dall'invasione irakena nel Kuwait. Le vicende dell'anno hanno dimostrato che i rischi dal Sud, seppure richiedano in linea principale misure politiche ed economiche, possono essere tali da imporre anche misure militari

per decisione della stessa Organizzazione delle nazioni unite. Sul piano nazionale l'Italia può trovarsi coinvolta, anche senza esserne direttamente minacciata, in conflitti regionali che richiedono il concorso delle forze armate italiane a missioni multinazionali.

In questo scenario di eccezionale mobilità si inquadra l'Indagine conoscitiva sull'evoluzione della sicurezza internazionale e sulla ridefinizione del modello nazionale di difesa, che ha occupato la IV Commissione permanente della Camera per una parte dei suoi lavori in tutto il 1990. Al momento in cui ne lascio la Presidenza avendo rinunciato al mandato parlamentare per l'incarico di Sindaco di Torino, il ciclo delle audizioni e la discussione generale si sono conclusi con la presentazione del documento conclusivo, di cui si attende la votazione.

Le cognizioni di prima mano acquisite nel corso dell'indagine forniscono anzitutto gli elementi per una adeguata valutazione del duplice ruolo europeo e mediterraneo, cui l'Italia è chiamata nel contesto della sicurezza internazionale. La politica italiana della difesa ha sempre associato la propria definizione dello stesso interesse nazionale con il legame occidentale ed europeistico. La crescente integrazione europea da un lato, e dall'altro le molteplici ragioni di instabilità nel rapporto Nord-Sud richiedono oggi uno strumento difensivo nazionale dotato di una ampia gamma di opzioni.

Alla stregua dei mutamenti già avvenuti o in corso di svolgimento negli assetti della sicurezza, le cinque missioni tradizionali possono essere ricondotte a due funzioni essenziali: la difesa del territorio, dello spazio aereo e delle linee di navigazione; e la partecipazione a missioni assunte in adempimento di impegni internazionali.

L'attuale situazione internazionale consente un ridimensionamento quantitativo delle forze armate, d'altronde imposto dalla progressiva riduzione del bilancio della difesa. La riduzione quantitativa deve essere peraltro compensata da elevate soglie di efficienza e dall'ammodernamento di ordinamenti, strutture e mezzi. In presenza di opinioni notevolmente differenziate, una serie di esigenze appare tuttavia innegabile. L'integrazione interforze va potenziata anche con i necessari provvedimenti legislativi. Devono essere preservati gli investimenti rivolti ad assicurare allo strumento militare i connotati di flessibilità, mobilità, prontezza ed efficienza. L'attività delle forze armate, delle forze dell'ordine e della protezione civile può essere ulteriormente coordinata al servizio degli interessi nazionali.

Il dovere di difendere la Patria potrà in futuro essere assolto da un servizio di durata ridotta, dedicato alla difesa territoriale ed alla protezione civile; ma appare evidente la crescente preminenza del personale permanente e volontario in un modello difensivo di elevata prontezza operativa e dotato di mezzi sempre più evoluti.

Circa le risorse, in presenza di limiti finanziari sempre più stretti dovrà procedersi nella riduzione di comandi, uffici, strutture amministrative e logistiche per concentrare le dotazioni di bilancio sul miglioramento della condizione militare e sugli investimenti finalizzati all'efficienza operativa. L'impostazione programmatica del bilancio e la pianificazione interforze affidata allo stato maggiore della difesa costituiscono due condizioni indifferibili per provvedere anche in condizioni restrittive alle necessarie decisioni di medio termine.

Nella prospettiva europea va inquadrato anche il sistema industriale della difesa. La partecipazione italiana ai programmi europei non può essere negata se si vuole accedere a vantaggiose economie di scala ed agli effetti trainanti per l'innovazione tecnologica nelle produzioni civili che conseguono alla ricerca attivata dai programmi militari.

L'indagine mette a disposizione del Parlamento e dell'opinione pubblica un insieme di documenti certamente utili per definire il modello difensivo italiano nell'attuale momento della sicurezza internazionale; ma importanti anche per guardare oltre, e predisporre i nuovi strumenti per l'alto compito che la Nazione affida alle Forze Armate.

Roma, 7 novembre 1990.

VALERIO ZANONÈ